

I valori semanticci di *λεκάνη* sembrano dunque diversi da quelli di *λάγυνος* e di *λήκυθος*, ma c'è da dire che anche i valori dell'itt. *lahanni* non sono molto evidenti: deve trattarsi di un recipiente d'oro o d'argento, ma non si sa esattamente di che forma.

Stando così le cose si può dunque dare per certo che i tre vocaboli greci provengano dall'Anatolia, ma la loro assunzione può essere avvenuta in tempi diversi, da luoghi diversi e per diversa motivazione: anche le connotazioni potrebbero essere di qualche aiuto nel ritrovare le ragioni delle mutuazioni. Mentre *λάγυνος* sembra essersi affermato semplicemente per la sua forma (vedi anche il lat. *lagōna/lagūna* che ne è derivato), il termine *λεκάνη* sembra essersi radicato anche per le sue applicazioni nella sfera del magico (*λεκανομαντεία*, *λεκανοσκοπία*, *λεκανόμαντις*) e il termine *λήκυθος* denuncia una particolare predilezione nel campo degli unguenti e dei profumi. Queste connotazioni (magia e raffinatezza dei costumi) sono segnali forti di elementi provenienti dal mondo e dalle civiltà anatoliche.

## L'ORIGINE DELL'EDIFICIO E DI BÜYÜKKALE E IL PROBLEMA STORICO DEL HILANI

Paolo Matthiae, Roma

Nel complesso di fabbriche che componevano l'insieme delle strutture palatine della cittadella di Hattusa sulla rocca di Büyükkale all'estremità Nord sul lato occidentale della corte superiore, oltre il centrale e principale Edificio D con evidente funzione di rappresentanza, erano disposte due regolari fabbriche isolate di minori dimensioni, gli Edifici E e F, ritenuti dotati di una prevalente anche se non esclusiva funzione residenziale anche per la collocazione elevata ed anzi dominante su tutta l'area urbana circostante (Fig. 1).<sup>1</sup> Benché sia nell'una che nell'altra fabbrica siano completamente perduti gli alzati, mentre nel caso dell'Edificio F le lacune anche delle sottostrutture sono maggiori e rendono meno sicura la restituzione dello schema planimetrico delle fondazioni, l'Edificio E, pur sfortunatamente del tutto privo di dati documentari relativi agli ingressi esterni e alle porte interne, è assai fondatamente ricostruibile non solo nelle cortine perimetrali, ma anche nei muri dell'area interna (Fig. 2).<sup>2</sup>

Sebbene, dunque, non sia possibile alcuna ricostruzione documentata della circolazione, la struttura planimetrica dell'Edificio E può essere definita come quella di una fabbrica rettangolare a sviluppo latitudinale, tripartita nel senso della larghezza con un nucleo centrale vistosamente più ampio e due ali laterali di equivalente larghezza ma a distribuzione asimmetrica dei vani (Fig. 3). Il nucleo centrale è a sua

<sup>1</sup> Da ultimo in dettaglio P. Neve, *Büyükkale. Die Bauwerke. Grabungen 1954-1966* (= *Boğazköy-Hattuša. Ergebnisse der Ausgrabungen*, XII), Berlin 1982, 92-98 e in generale K. Bittel, *Hattusha. The Capital of the Hittites*, New York 1970, 78-86. Si veda inoltre, anche per un'ottima foto aerea recente, P. Neve, *Hattuša - Stadt der Götter und Tempel. Neue Ausgrabungen in der Hauptstadt der Hethiter* (= *Antike Welt* 23, Sondernummer), Mainz am Rhein 1992, 7-15, fig. 19.

<sup>2</sup> L'Edificio E fu scavato assai parzialmente e sommariamente proprio agli inizi delle ricerche a Boğazköy nel 1907 e l'esplorazione fu ripresa nel 1933: H. Winckler, O. Puchstein, "Vorläufige Nachrichten über die Ausgrabungen in Boghaz-köi im Sommer 1907": MDOG 35 (1907), 12-13, 59-62; K. Bittel, "Vorläufiger Bericht über die Ergebnisse der Ausgrabungen in Boğazköy im Jahre 1937": MDOG 76 (1938), 16-17 e pianta. Sul rapporto tra l'Edificio E e l'Edificio F si vedano le considerazioni di K. Bittel, R. Naumann, *Boğazköy-Hattuša. Ergebnisse der Ausgrabungen in den Jahren 1931-1939. I. Architektur, Topographie, Landeskunde und Siedlungsgeschichte* (= WVDOG, 63), Stuttgart 1952, 64, pianta 4.

volta suddiviso, procedendo dalla facciata verso il retro, in tre successivi spazi diseguali: il primo più esterno (XI), sul prospetto della fabbrica, è assai largo e molto poco profondo; il secondo (VII), che è in assoluto la maggiore sala dell'edificio, ha la stessa ampiezza del primo, ma una profondità più che doppia; il terzo, sempre della stessa larghezza e di profondità di poco inferiore a quella del vano centrale, è suddiviso in due ambienti (II e III), che risultano pressoché quadrati.<sup>3</sup> Delle due ali laterali, quella Nord presenta una suddivisione in quattro vani, di cui quello anteriore ha la stessa profondità del vestibolo del nucleo centrale, il secondo (VIII) una notevole profondità superiore anche a quella della sala grande del complesso e gli ultimi due (IVa e IVb) sono di assai limitate, ma identiche dimensioni. L'ala Sud ha una partizione interna del tutto diversa con dimensioni pressoché identiche nel primo (X), nel terzo (VI) e nel quinto vano (I), mentre minore è la superficie del secondo vano (IX), presumibilmente adibito a scala, e assai particolare è la configurazione del quarto (V) suddiviso forse in due minuscoli ambienti da un presunto tramezzo centrale.<sup>4</sup>

L'Edificio E è stato oggetto, fin dal 1938, di un' almeno parziale ricostruzione della circolazione interna da parte di K. Bittel, che ne ha formulato anche la prima interpretazione funzionale e il primo inquadramento storico (Fig. 4).<sup>5</sup> Tralasciando l'ipotesi relativa all'accesso al vano Est (14) sulla facciata, in realtà del tutto perduto, gli elementi di maggiore interesse di questa fondamentale restituzione sono essenzialmente tre. In primo luogo, il vestibolo di facciata (XI = 13) è ricostruito assai plausibilmente come un portico con un prospetto a due colonne, che dà accesso sia alla sala maggiore (VII = 9) attraverso un secondo portico assiale anch'esso a due colonne che al vano anteriore laterale Sud (X = 12). In secondo luogo, la sala maggiore centrale (VII =

<sup>3</sup> Nei termini qui riassunti è stata analizzata la fabbrica architettonica nella prima presentazione critica dovuta a K. Bittel, *Boğazköy. II. Neue Untersuchungen hethitischer Architektur* (= *Abhandlungen der Preussischen Akademie der Wissenschaften, Phil.-Hist. Kl.* Nr.1), Berlin 1938, 17-19.

<sup>4</sup> L'interpretazione come scale dei vani minori IX e V della numerazione originaria dei vani dell'edificio si trova sia in Bittel, cit. (nota 3), 19 che in Neve, cit. (nota 1), 92, 94.

<sup>5</sup> È Bittel, cit. (nota 3), 17-19, che per primo ha indicato anche le dimensioni dell'Edificio E: la fabbrica nel suo insieme misurava 26,60 m. per 22,20 m., mentre la sala maggiore (VII) era lunga 12,15 m. e larga 6,90 m. e le due sale più grandi dietro a quest'ultima (II e III) avevano la stessa profondità di m. 6,10 e una larghezza rispettivamente di 5,35 m. e di 5,45 m. Tutti questi dati dimensionali sono confermati senza alcuna variazione da Neve, cit. (nota 1), 92-95, i cui rilievi sono pure ripresi, con una solo formalmente diversa resa grafica, da Bittel, cit. (nota 3), tavv. 3 alto (= Neve, fig. 38a), 4 (= Neve, fig. 38b); anche le sezioni sono dedotte da fotografie pubblicate da O. Puchstein, *Boğasköy. Die Bauwerke* (= WVDOG, 19), Leipzig 1912, figg. 15 (= Neve, fig. 39a), 16, 19-20 (= Neve, figg. 39b-c).

9) di 12, 15 m. per 6,90 m., benché correttamente si riconosca il suo indubbio carattere di vano coperto, piuttosto singolarmente è ritenuta comunicante, oltre ovviamente che con il vestibolo colonnato, soltanto con il perduto vano angolare Est (14) e con una scala ricostruita nel secondo vano minore dell'ala Sud (IX = 11). In terzo luogo, poco comprensibilmente, fatta eccezione per i due vani angolari di facciata, l'uno comunicante con il vestibolo e l'altro con la sala centrale, tutti gli altri vani dell'edificio, da quelli minori dell'ala Nord (8 = VIII, 7 = IVa, 6 = IVb) ai due maggiori sul retro del nucleo centrale (III = 5, II = 4) e a quelli dell'ala Sud (I = 1, V = 3 + 2 interpretato come una seconda scala, VI = 10) sono considerati tutti indipendenti dalla sala centrale e soltanto comunicanti tra loro in una specie di circolazione continua periferica, oltre tutto resa difficile dalla presenza di ben due scale sul percorso.<sup>6</sup> Di tutti questi elementi ricostruttivi, che sono stati certo giustamente condizionati dalla considerazione che la fabbrica fu costruita su un declivio abbastanza sensibile (Fig. 5), sembra senz'altro da accettare la restituzione del portico del prospetto anteriore, mentre appare assai più dubbia la presenza di un secondo portico tra il vestibolo e la sala maggiore, ma sono certo da respingere tanto la scala comunicante con la grande sala centrale, quanto l'assenza di porte tra questa stessa sala e i due importanti vani posteriori.<sup>7</sup>

<sup>6</sup> Nella ricostruzione di Bittel, cit. (nota 3), tav. 3 alto, che per primo ha utilizzato i numeri arabi per denominare gli ambienti con circolazione ricostruita e ha dato loro una nuova numerazione, per cui qui si danno le equivalenze tra l'iniziale numerazione in numeri romani del rilievo grafico particolareggiato e la nuova con numeri arabi di K. Bittel accolta da R. Naumann e P. Neve, si deve osservare che la circolazione indicata in pianta è chiaramente quella dei livelli, assai diversi, conservati nei vari vani ovviamente al livello del terreno e non quella dei due ed anche tre piani molto probabilmente correttamente ipotizzati da K. Bittel, dato il forte dislivello di quota tra i settori anteriore e posteriore della fabbrica, che in effetti era costruita su un relativamente sensibile declivio.

<sup>7</sup> In realtà la circolazione supposta da K. Bittel è accettabile ed anche verosimile solo per il piano sotterraneo per così dire degli scantinati dell'edificio, mentre è del tutto inaccettabile per il presumibilmente unitario piano superiore, che certo doveva essere tutto alla stessa quota, corrispondente a quella del vestibolo porticato, come presentato nella sezione dell'edificio proposta ragionevolmente in Bittel, cit. (nota 3), tav. 3 basso. Le scale ipotizzate sul lato Sud da K. Bittel, in altri termini, dovevano servire per superare i dislivelli tra i vani al livello del terreno, e cioè appunto degli scantinati, e non, come sarebbe naturale ritenere osservando la pianta con porte e scale, per accedere ad un piano superiore, tanto è vero che in nessun caso tali scale sono indicate come scale a tre o quattro rampe.

Sul piano funzionale K. Bittel, la cui interpretazione è stata mantenuta parecchi anni più tardi da R. Naumann,<sup>8</sup> riteneva correttamente che l'Edificio E fosse senz'altro una fabbrica pubblica con funzione amministrativa per la cospicua quantità di tavolette cuneiformi scoperte nei due ambienti posteriori e di rappresentanza per la presenza della grande sala centrale.<sup>9</sup> Sul piano dell'inquadramento storico, invece, lo stesso K. Bittel è stato l'autore, fin dal 1938, della proposta di riconoscere nell'Edificio E un significativo precedente della tipologia del Hilani, la ben nota struttura palaziale largamente documentata nella Siria dei primi secoli del I millennio a.C.<sup>10</sup>

L'interpretazione di K. Bittel è stata contrastata in maniera risoluta da H. Frankfort, che, ad un tempo, nel 1954 ha negato la fondatezza della restituzione del portico del vestibolo di facciata, ha respinto l'individuazione della tipologia del Hilani nell'edificio di Hattusa e ha sostenuto il carattere tipicamente anatolico della fabbrica di Büyükkale.<sup>11</sup> Escludendo totalmente la possibilità di ritenere l'Edificio E di Hattusa come un Hilani, H. Frankfort già nel 1952 aveva considerato di poter, di conseguenza, da un lato, eliminare l'ipotesi di un'origine anatolica della

<sup>8</sup> R. Naumann, *Architektur Kleinasiens von ihren Anfängen bis zum Ende der hethitischen Zeit*, Tübingen 1955, 413, fig. 490 (restituzione K. Bittel dei passaggi e delle finestre).

<sup>9</sup> Bittel, cit. (nota 3), 17-18, fig. 5, la cui restituzione grafica, se è efficace per illustrare visivamente l'entità del declivio su cui l'Edificio E fu eretto, è poco convincente per le proporzioni troppo schiacciate e per l'assenza di un piano superiore rispetto al piano terreno della facciata, che, al contrario, appare probabile. Sul ritrovamento degli archivi nelle stanze 4 e 5, le prime indicazioni relativamente dettagliate sono quelle di Puchstein, cit. (nota 5), 31 nota 1, dove si ricorda che nei due vani, soprattutto verso Est, furono scoperti circa 2500 frammenti di tavolette. Si veda ora S. Alaura, "Die Identifizierung der im "Gebäude E" von Büyükkale-Boğazköy gefundenen Tontafelfragmente aus der Grabung von 1933": AoF 25 (1998), 193-214.

<sup>10</sup> Bittel, cit. (nota 3), 19-20: la proposta è fondata essenzialmente sul confronto con uno dei Hilani di Tell Ta'yinat, appena reso noto in forma molto schematica nel 1938, e con alcuni dei Hilani di Zincirli, sui quali si era a lungo esercitato il dibattito degli studiosi germanici dalla fine del XIX secolo: R. Koldevey, in F. von Luschan (ed.), *Ausgrabungen in Sendschirli, II: Ausgrabungsbericht und Architektur*, Berlin 1898; Th. Friedrich, "Die Ausgrabungen von Sendschirli und das Bit Hilani": «Beiträge zur Assyriologie und semitischen Sprachwissenschaft» 4 (1902), 227-78; F. Oelman, "Hilani und Liwanhaus": «Bonner Jahrbücher» 127 (1922), 189-236; G. Martiny, "Die Tempel von Sendschirli", in Id. (ed.), *Festschrift zum 80. Geburtstag W. Dörpfeld*, Berlin 1933, 78-83; H. Weidhaas, "Das Bit Hilani": ZA 45 (1939), 108-68. Il Hilani di Tell Ta'yinat considerato da K. Bittel era l'Edificio I, più tardi esaurientemente pubblicato da R. C. Haines, *Excavations in the Plain of Antioch* (= OIP, XCV), Chicago 1971, 44-53, tavv. 102-103.

<sup>11</sup> H. Frankfort, *Art and Architecture of the Ancient Orient*, Harmondsworth 1955, 255, nota 16.

tipologia del Hilani nel Bronzo Tardo e, dall'altro, sostenere la tesi di un'origine siriana negli stessi secoli dello schema planimetrico che la caratterizzava.<sup>12</sup> Poco più tardi, nel 1955, R. Naumann, rigettando le obiezioni di H. Frankfort, osservava che nell'architettura domestica dell'Anatolia lo schema planimetrico dell'Edificio E di Boghazköy, lungi dall'essere usuale, è in realtà da considerare senza confronti e che, al contrario, pur se con alcune perplessità, esso è certo paragonabile alla più tarda tipologia del Hilani della Siria settentrionale.<sup>13</sup> Secondo lo stesso R. Naumann, il Hilani potrebbe essere stato durante il Bronzo Tardo una fondamentale tipologia architettonica di Mittani.<sup>14</sup> Più di recente, presentando la struttura di un edificio di Emar con forti analogie con lo schema planimetrico tipico dei Hilani del Ferro, J. Margueron ha recepito l'interpretazione dell'Edificio E di Hattusa come un Hilani, sostenendo, anche sulla base di questo argomento, la forte impronta hittita della nuova fabbrica di Emar.<sup>15</sup>

Ora, non v'è dubbio che se si accetta la ricostruzione, assai verosimile, di un portico, probabilmente a due colonne, sul vestibolo di facciata, comunque possa essere stata la circolazione interna, la struttura dell'Edificio E della cittadella di Hattusa presenta così pronunciate analogie con la più tarda tipologia del Hilani neosiriano da far ritenere che esse non possano essere casuali, ma determinate da un'influenza storica tra le culture architettoniche di Siria e d'Anatolia. Queste analogie, oltre il fondamentale elemento costituito dal portico, sono rappresentate dallo sviluppo latitudinale della fabbrica rettangolare, dalla struttura a nucleo spaziale centrale affiancato da due ali laterali, dalla presenza di una sala principale latitudinale circondata da vani minori ai lati, dall'esistenza di diversi ambienti secondari su una terza linea dopo la prima costituita dal vestibolo e la seconda dalla sala principale.<sup>16</sup>

Se si cerca di individuare altre fabbriche che presentino analogie consistenti con l'Edificio E di Hattusa nella seconda metà del II millennio a.C., queste si trovano a Alalakh in Siria nord-occidentale e a Emar nella media valle dell'Efrate, mentre l'edificio patrizio in parte almeno paragonabile scoperto a Tell Fekheriyah in alta Mesopotamia

<sup>12</sup> H. Frankfort, "The Origin of the Bit Hilani": «Iraq» 14 (1952), 120-31.

<sup>13</sup> Naumann, cit. (nota 8), 413.

<sup>14</sup> *Ibidem*, 427-29.

<sup>15</sup> J. Margueron, "Un «hilani» à Emar", in D.N. Freedman (ed.), *Archeological Reports from the Tabqa Dam Project - Euphrates Valley, Syria* (= AASOR, 44), Cambridge, MA 1979, 174.

<sup>16</sup> Sul Hilani come tipico elemento della cultura architettonica della Siria settentrionale nell'età del Ferro si veda oggi, dopo la dettagliata analisi di Margueron, *ibidem*, 160-168, P. Matthiae, *La storia dell'arte dell'Oriente antico, III, I primi imperi e i principati del Ferro (1600-700 a.C.)*, Milano 1997, 182-191.

sembra cronologicamente appartenere alla serie dell'età del Ferro. Le maggiori analogie si trovano tuttavia indubbiamente nell'architettura pubblica di Alalakh, in quanto la struttura planimetrica dell'Edificio E di Büyükkale è certo molto simile a quella del nucleo originario del Palazzo di Alalakh IV, un edificio certamente reale che ha conosciuto ampliamenti significativi (Fig. 6):<sup>17</sup> la fabbrica originaria è nota usualmente come palazzo di Niqmepa e l'ampliamento come addizione di Ilimilimma.<sup>18</sup> In questo edificio dell'importante centro urbano della regione di Antiochia, a parte diverse del tutto secondarie differenze rispetto allo schema planimetrico classico del più tardo Hilani, l'unica variante di qualche rilievo è costituita dal fatto che il passaggio tra il vestibolo porticato anteriore e la sala del trono centrale non è diretto, ma indiretto, essendo mediato da un secondo vano a disposizione laterale sempre in facciata.<sup>19</sup>

Il cosiddetto Hilani di Emar (Fig. 7), che è piuttosto danneggiato in parte del prospetto, presentava probabilmente due corpi aggettanti laterali a torre in facciata, che potrebbero aver delimitato un portico di cui non esiste tuttavia alcuna prova documentaria, quindi un largo vestibolo poco profondo (16) e successivamente una grande sala a sviluppo latitudinale (15), larga quanto il vestibolo ma più profonda, cui seguivano, su una quarta linea, anziché su una terza come a Alalakh e a Hattusa, una serie (14) di ambienti minori irregolari affiancati.<sup>20</sup> In questo edificio di Emar, su un lato della sala principale, a Sud-Ovest, certamente non esistevano vani, mentre sull'altro, a Nord-Est, erano presenti alcuni ambienti (17) di cui è dubbia la comunicazione con

<sup>17</sup> L. Woolley, *Alalakh. An Account of the Excavations at Tell Atchana in the Hatay, 1937-1949*, Oxford 1955, 110-31, fig. 44-45.

<sup>18</sup> *Ibidem*, 112, 123-27.

<sup>19</sup> L'interpretazione della sala 4 del Palazzo di Alalakh IV come una corte, avanzata da Woolley, cit. (nota 17), 118 e nella ricostruzione dell'edificio proposta alla fig. 47 (p. 117), anche per altri aspetti non convincente, non è accettabile ed è anche contraddetta sia dal tipo di pavimentazione scoperta nel vano, pur assai deteriorato, che dai ritrovamenti di oggetti minori. Inoltre, già Frankfort, cit.: «Iraq» 16 (1952), 129 l'aveva autorevolmente rigettata.

<sup>20</sup> J. Margueron, «Quatre campagnes de fouilles à Emar (1972-1974): un bilan provisoire»: «*Syria*» 52 (1975), 60-61, 77-79, fig. 2. Id. cit. (nota 15), 153-160, figg. 1-8, presentando più in dettaglio che nel rapporto precedente la sua interpretazione dell'edificio maggiore del Cantiere A di Emar come un Hilani, ha fatto notare che, proprio come a Büyükkale, il terreno è in declivio: in questo contributo sono illustrati i motivi che fanno ritenere i vani dei settori posteriori almeno funzionalmente in qualche modo connessi al nucleo dell'edificio che lo farebbero classificare come uno dei tipi del Hilani classico, secondo la tesi di J. Margueron,

l'edificio, contro il cui prospetto posteriore si addossavano altri ambienti (2-12) certamente pertinenti ad altre unità architettoniche.<sup>21</sup>

Il cosiddetto Hilani di Tell Fekheriyah (Fig. 8), che non è stato scavato per tutta la sua estensione, è una fabbrica che presenta in facciata un ampio vestibolo con entrata segnata da una colonna e un vano minore laterale della stessa profondità, una sala maggiore su una seconda linea, della stessa larghezza del vestibolo ma di profondità maggiore, e forse ambienti su una terza linea non esplorati.<sup>22</sup> Inoltre, mentre su uno dei lati, ad Est, erano quattro vani minori che formavano un'ala laterale di ampiezza ridotta, è molto probabile che sull'altro lato, ad Ovest, fossero presenti diversi ambienti appartenenti ad un'ala assai asimmetrica di ampiezza maggiore. Un elemento che contrasta sensibilmente con le caratteristiche non solo dei Hilani classici del I millennio a.C., ma anche con quelle degli edifici più antichi di analoga struttura, è costituito dal fatto che due strutture murarie proseguivano i possibili muri perimetrali laterali dell'edificio alle due estremità della facciata, come se la fabbrica fosse disposta su un lato di una corte.<sup>23</sup>

Poiché l'importanza degli edifici di Hattusa, di Alalakh e di Emar è stata giudicata per lo più in relazione ai Hilani dei primi secoli del I millennio a.C., si è generalmente prestata poca attenzione alla loro cronologia relativa, ma questo appare un elemento di primaria importanza per una valutazione delle possibili influenze che potrebbero essersi verificate tra le culture architettoniche di Siria settentrionale, di

<sup>21</sup> L'appartenenza o meno degli ambienti posti a Nord-Est (17) della sala maggiore 15 è all'origine delle due ricostruzioni del cosiddetto Hilani di Emar proposte da Margueron, cit. (nota 15), 156, figg. 3a e 3b: benché sia chiaramente ammesso che nella zona del vano 17 non è conservato alcun resto di alzato dell'edificio, tra le due ipotesi J. Margueron ritiene preferibile quella che integra lo schema planimetrico dell'edificio con questa ala di ambienti, che certo rende la restituzione più prossima agli schemi dei Hilani classici del Ferro, anche se sembrano esser presenti problemi di circolazione.

<sup>22</sup> C.W. McEwan, «Notes on the Soundings», in Id. et alii (edd.), *Soundings at Tell Fakhariyah* (= OIP, LXXIX), Chicago 1958, 6-10, tavv. 6-9. È da notare che C.W. McEwan, *ibidem*, 6, dove non è data alcuna interpretazione d'insieme dei resti, definisce la sala maggiore 4 come la corte centrale del complesso, mentre nelle osservazioni storico-architettoniche presentate da C.H. Kraeling, R.C. Haines, «Structural Remains», *ibidem*, 20, è avanzata l'ipotesi che si tratti di un Hilani, ipotesi secondo cui ovviamente sarebbe inammissibile l'identificazione della sala da ricevimento 4 come corte.

<sup>23</sup> Oltre che essere chiaramente evidenti nelle piante della pubblicazione originale ricordate alla nota precedente, questi due settori di muri che inducono a ritenere lo spazio antistante la sala porticata 1 come una corte interna di un edificio e non uno spiazzo urbano di fronte al prospetto della fabbrica sono esplicitamente menzionati da McEwan, cit. (nota 22), 6. Margueron, cit. (nota 15), 168 ha constatato nella fabbrica di Tell Fekheriyah un'assai meno grave anomalia nello scarso sviluppo in lunghezza della sala di rappresentanza, che lo induce a ritenere questo presunto Hilani tipologicamente particolare rispetto ai quattro tipi maggiori da lui identificati.

alta Mesopotamia e d'Anatolia centrale nei secoli della seconda metà del II millennio a.C.<sup>24</sup> Ora, non c'è dubbio che l'edificio più antico della serie è il Palazzo di Alalakh IV, costruito probabilmente durante il XV secolo a.C. almeno nel suo nucleo originario,<sup>25</sup> che parecchi decenni più tardi furono edificati, probabilmente a non molta distanza di tempo, prima il cosiddetto Hilani di Emar nella seconda metà del XIV secolo a.C.<sup>26</sup> e quindi l'Edificio E di Hattusa forse nella prima metà del XIII secolo a.C.,<sup>27</sup> e solo assai più tardi, ma forse prima del IX secolo a.C., il presunto Hilani di Tell Fekheriyah.<sup>28</sup>

Essendo questa la successione temporale delle varie fabbriche senza serie incertezze nella cronologia assoluta e comunque senza alcuna ragionevole possibilità di alterazione della cronologia relativa e reciproca, è chiaro che, secondo la documentazione finora disponibile, il più antico sicuro antecedente dei Hilani nord-siriani e nord-mesopotamici del Ferro è senza dubbio il Palazzo di Alalakh IV,<sup>29</sup> che, dunque, già verso il 1400

<sup>24</sup> In realtà, da un lato, il problema del rapporto cronologico tra le fabbriche di Alalakh IV e di Hattusa è stato considerato da Naumann, cit. (nota 8), 427-428, solo in connessione con la questione di un'eventuale origine mittanica della tipologia del Hilani e, dall'altro, la relazione tra le fabbriche di Hattusa e di Emar è stata valutata da Margueron, cit. (nota 15), 174-175, solo riguardo alla concezione hittita della rifondazione di Emar negli anni successivi al regno di Suppiluliuma, diffusamente illustrata da J. Margueron, "Un exemple d'urbanisme volontaire à l'époque du Bronze Récent en Syrie": «*Ktéma*» 2 (1977), 33-48 e Id., "Emar: un exemple d'implantation hittite en terre syrienne", in Id. (ed.), *Le Moyen-Euphrate, zone de contacts et d'échanges*, Leiden 1980, 285-312.

<sup>25</sup> M-H. Gates, "Alalakh Levels VI and V: A Chronological Reassessment": SMS 4 (1981), 11-50; Ead., "Alalakh and Chronology again", in P. Åström (ed.), *High, Middle or Low? Acts of an International Colloquium on Absolute Chronology, Gothenburg 20<sup>th</sup>-22<sup>nd</sup> August 1987*, II, Gothenburg 1987, 60-86, in part. 62-65; H. Klengel, *Syria, 3000 to 300 B.C. A Handbook of Political History*, Berlin 1992, 84-99.

<sup>26</sup> J. Margueron, cit.: «*Ktéma*» 2 (1977), 45-48 et Id., "Architecture et urbanisme", in D. Beyer (ed.), *Meskéné-Emar. Dix ans de travaux, 1972-1982*, Paris 1982, 36-39.

<sup>27</sup> Neve, cit. (nota 1), 94-95.

<sup>28</sup> La datazione del cosiddetto Hilani di Tell Fekheriyah al Ferro sembra esser stata fornita sulla base dei materiali ceramici: H.J. Kantor, "The Pottery", in McEwan, cit. (nota 22), 21, 37-39, ma un forte peso nell'attribuzione cronologica è esplicitamente dato alla tipologia architettonica, ritenuta tipica del Ferro dagli autori, per cui almeno qualche dubbio sulla cronologia sembra ammissibile: Kraeling, Haines, cit., in McEwan, cit. (nota 22), 20, tanto più che testimonianze di glittica, pur dubitativamente attribuite ai livelli dell'edificio del Sondaggio IX, sono medioassire: H.J. Kantor, "The Glyptic", ibidem, 79-80.

<sup>29</sup> Non si può, pertanto, condividere l'opinione espressa da Margueron, cit. (nota 26), 29, che quello di Emar sia "il più antico dei Hilani conosciuti in Siria, che appartenga indubbiamente all'età del Bronzo", tanto più che nello stesso luogo si sostiene di conseguenza che l'origine di questa formula architettonica "sia da cercare in

a.C.", presentava, nel paese di Mukish, la forma canonica della più tarda tipologia palaziale diffusa sicuramente, tra il 950 a.C. e il 680 a.C. ma anche più tardi come è certo a Zincirli, da Ovest a Est da Sam'al a Guzana e da Nord a Sud da Tell Sheykh Hassan (Fig. 9) a Tell Afis (Fig. 10).<sup>30</sup> Poiché, come si è accennato, dall'esame strutturale è evidente che originariamente la fabbrica di Tell Atshanah attribuita a Niqmepa era completamente isolata e solo poco più tardi vi si sarebbe aggiunta la cosiddetta addizione di Ilimilimma, non v'è dubbio che questo proto-hilani del Bronzo Tardo I aveva già il carattere, assai tipico nelle classiche attestazioni del Ferro, della completa autonomia strutturale.<sup>31</sup> Mentre tutti gli elementi caratterizzanti della tipologia dei più tardi Hilani, dal vestibolo porticato d'accesso, alla grande sala del trono latitudinale, alla differenziata tripartizione latitudinale e longitudinale fino alla scala sul prospetto anteriore, sono già tutti presenti, la sola relativamente rilevante differenza è costituita dall'interposizione di un vano nella circolazione tra vestibolo e sala del trono.<sup>32</sup> Questa particolarità, che come si vedrà più avanti può spiegarsi sulla base di una valutazione dell'origine storica di questo proto-hilani nella tradizione paleosiriana, non sembra significare altro che, attorno al 1400 a.C., in alta Siria la tipologia era già pienamente

Anatolia", anche perché "un monumento di Boğazköy potrebbe rispondere a questa caratteristica".

<sup>30</sup> Per il Palazzo Hilani A dello strato 3 nell'area di scavo Sud di Tell Sheykh Hassan, datato tra l'VIII e il VI secolo a.C., si veda J. Boese, *Ausgrabungen in Tell Sheykh Hassan, I. Vorläufige Berichte über die Grabungskampagnen 1984-1990 und 1992-1994* (= SVAA, 5), Saarbrücken 1995, 205-206, fig. 4. Per il Hilani del settore Ovest dell'Acropoli di Tell Afis, che sembra l'attestazione più meridionale della tipologia finora nota, si veda P. Matthiae, "Sondages à Tell Afis (Syrie)", 1978: «*Akkadica*», 14 (1979), 2-4, figg. 2-3.

<sup>31</sup> L'isolamento originario del Palazzo detto di Niqmepa è reso di piena evidenza dalla presenza sui lati Nord e Est di un secondo muro, che è l'irregolare struttura perimetrale dell'addizione di Ilimilimma, giustapposta al regolare perimetro della fabbrica iniziale forse appunto al tempo del successore di Niqmepa: la seriorità dell'addizione è, peraltro, indicata con tutta chiarezza da Woolley, cit. (nota 17), 110-114. Questo particolare e persistente carattere del Hilani, in contrapposizione alla norma nella cultura architettonica di Mesopotamia e d'Egitto, è stato evidenziato con forza da Frankfort, cit.: «*Iraq*» 14 (1952), 121, con l'efficace definizione di fabbrica "per così dire 'autocontenuta': una struttura cristallina, incapace di estensione".

<sup>32</sup> La piena corrispondenza dello schema planimetrico del palazzo di Niqmepa con quello dei più tardi Hilani è chiaramente indicata nel sintetico, ma fondamentale articolo di Frankfort, cit.: «*Iraq*» 14 (1952), 129-130, in cui si afferma risolutamente che, benché i Hilani più tardi siano più monumentali, abbiano più larghi vestiboli che conducono direttamente alla sala del trono e siano nel complesso meno irregolari, oltre che più rigidi, i "caratteri essenziali" dei Hilani sono già tutti presenti nell'edificio palaziale di Alalakh IV.

canonizzata, ma vi erano varianti nella definizione soltanto del passaggio tra il vestibolo e la sala del trono della fabbrica.

In una valutazione storica del cosiddetto Hilani di Emar, l'edificio del centro urbano della valle dell'Eufrate sembra documentare soprattutto, poco prima del 1300 a.C., in un'edilizia residenziale patrizia non reale che la tipologia palaziale, evidentemente già diffusa nella cultura architettonica mediosiriana anche al di fuori dell'area del regno di Mukish, era ormai operante come modello nella più ambiziosa edilizia abitativa privata.<sup>33</sup> La caratteristica tipologia palaziale del proto-hilani, con adattamenti nell'articolazione del prospetto a torri aggettanti davanti al vestibolo e nella pianificazione delle ali laterali, che potevano addirittura essere anche abolite, sembra essere stata accolta a Emar in un caso in cui evidentemente non era più ritenuto soddisfacente il vecchio schema tradizionale elementare dell'architettura domestica, comune alla cultura paleosiriana e paleoanatolica, costituito da uno spazio maggiore esterno seguito da almeno due stanze che si aprivano su uno stesso lato opposto a quello del fronte della casa.<sup>34</sup>

Se quello di Emar, nella preistoria del Hilani classico, appare un caso di adozione del tipo del proto-hilani mediosiriano in un'edilizia minore e di adattamento alle esigenze di un'élite pretenziosa di un centro periferico dell'impero hittita di Siria, ben più rilevante è certo il valore dell'erezione dell'Edificio E sulla cittadella di Hattusa forse negli anni immediatamente successivi al 1300 a.C. In questo caso, gli architetti della piena età imperiale hanno assunto per una delle più significative fabbriche della cittadella della capitale hittita quella che può con ogni

<sup>33</sup> L'interpretazione dello sviluppo storico delle forme arcaiche del Hilani nel Bronzo Tardo I-II, che qui si propone, come è chiaro, è, pur con divergenze particolarmente nell'accettazione da parte di chi scrive proprio della dipendenza dai proto-hilani di Siria del Nord dell'Edificio E della cittadella di Hattusa, nella linea ricostruttiva aperta da Frankfort, cit.: «Iraq» 14 (1952), 127-131, che per primo ha individuato correttamente l'«origine siriana» del Hilani, escludendone l'origine anatolica, che, invece, è stata di nuovo riaffermata di recente da Margueron, cit. (nota 26), 29. Sul problema complesso del ruolo dell'architettura palaziale di Ugarit, che Frankfort, *ibidem*, 131, vedeva come una tappa intermedia tra il Palazzo di Alalakh VII e quello di Alalakh IV, si vedano per il momento le considerazioni di Matthiae, cit. (nota 16), 114-116.

<sup>34</sup> Su questa tipologia, definita «Front-Room House» si veda oggi Th. L. McClellan, «Houses and Households in North Syria during the Late Bronze Age», in C. Castel et alii (ed.), *Les maisons dans la Syrie antique du IIIe millénaire aux débuts de l'Islam. Pratiques et représentations de l'espace domestique. Actes du Colloque International, Damas 27-30 juin 1992* (= BAH, CL), Beyrouth 1997, 29-59, fig. 17, mentre nello stesso volume l'interferenza di questa tipologia con gli schemi planimetrici palaziali già nel Bronzo Medio II almeno ad Ebla è trattata da P. Matthiae, «Typologies and Functions in the Palaces and Houses of Middle Bronze II Ebla», 125-134.

verosimiglianza essere considerata la tipologia canonica dell'edificio palaziale reale dell'età mediosiriana. La regolarità e la canonicità dell'Edificio E di Hattusa rispetto alle caratteristiche tipiche dei Hilani, in cui l'unico elemento di apparente non adesione allo schema tradizionale potrebbe essere individuato nella collocazione della o delle scale,<sup>35</sup> peraltro ovviamente di assai incerta identificazione nei resti a livello di fondazione di Büyükkale, fanno ritenere che ormai nel Bronzo Tardo II in Siria settentrionale e centrale lo schema planimetrico classico del Hilani fosse la base della progettazione degli edifici palatini dei maggiori centri mediosiriani.<sup>36</sup>

Al tempo di un re hittita che ovviamente è impossibile precisare, dopo Suppiluliuma I, ma forse anche prima dell'inizio del XIII secolo a.C. se le fabbriche del settore Nord di Büyükkale furono edificate in quegli anni riutilizzando fondazioni più antiche di qualche decennio di analoga planimetria,<sup>37</sup> con la costruzione dell'Edificio E gli architetti imperiali hittiti, che potrebbero anche essere stati originari dell'alta Siria,<sup>38</sup> realizzarono, nei confronti della tipologia palaziale reale mediosiriana, un'operazione analoga a quella compiuta dagli architetti assiri della seconda metà dell'VIII secolo a.C., resa celebre dalle cancellerie imperiali di Kalkhu, di Dur Sharrukin e di Ninive dal tempo

<sup>35</sup> In realtà questa apparente divergenza non sussiste affatto, se si considera che la ricostruzione classica della circolazione interna proposta da K. Bittel (vedi sopra note 5-7) è, come si è visto, una ricostruzione al livello degli «scantinati», mentre, qualora si volesse ipotizzare, come pare verosimile, l'esistenza di un piano superiore vero e proprio - cioè al di sopra del piano al livello del vestibolo porticato -, non v'è dubbio che la scala per accedere a questo eventuale piano superiore doveva essere collocata in uno dei due ambienti posti sulla fronte ai lati del vestibolo 13, cioè in 12 o in 14 della ricostruzione di K. Bittel, come è norma in tutti i Hilani neosiriani dell'età del Ferro, che certo dovevano essere dotati, proprio per questo, di un piano superiore.

<sup>36</sup> I palazzi di Ugarit e di Ras Ibn Hani sembrano fare almeno parzialmente eccezione, molto probabilmente perché anche nell'architettura palaziale, come certo in quella templare i centri della costa mediterranea seguivano tradizioni locali: A. Bounni, E. e J. Lagarce, *Ras Ibn Hani, I, Le Palais Nord du Bronze Récent: Fouilles 1979-1995, synthèse préliminaire* (= BAH, CLI), Beyrouth 1998.

<sup>37</sup> Neve, cit. (nota 1), 94-95, 130-132.

<sup>38</sup> Sulla questione della mobilità degli artigiani nel Bronzo Tardo II, documentata anche se dibattuta per quanto riguarda anche la presenza di scultori babilonesi a Hattusa, per cui si vedano le considerazioni di J. V. Canby, «The Sculptors of the Hittite Capital?»: *OrAn* 15 (1976), 31-45 e di R.L. Alexander, *The Sculpture and Sculptors of Yazilikaya*, London-Toronto 1986, 18-19, sono importanti le considerazioni sulle modalità socio-politiche dei trasferimenti degli artigiani, che peraltro assai raramente nella documentazione scritta antica sono architetti o scultori, di C. Zaccagnini, «Patterns of Mobility among Ancient Near Eastern Craftsmen»: *JNES* 42 (1983), 245-264, in particolare 250-256.

di Tiglatpileser III in poi.<sup>39</sup> Tuttavia, la trasposizione della tipologia del Hilani mediosiriano in ambiente hittita a Hattusa avvenne rispettando nella sostanza tutti i caratteri spaziali più qualificanti del modello elaborato in alta Siria, per cui è certo plausibile che siano stati proprio architetti mediosiriani trasferiti a Hattusa i protagonisti dell'operazione, mentre diversi secoli più tardi i maestri assiri si comportarono ben diversamente, traendo solo ispirazione da elementi tipici dell'architettura palaziale neosiriana contemporanea per trasformare i prospetti di alcune facciate dei palazzi reali d'Assiria.<sup>40</sup> Ciò anche se, per motivi probabilmente di gusto che è ancora difficile definire con sufficiente precisione, le cancellerie di Tiglatpileser III e dei suoi successori insistettero nell'illustrare questa ispirazione da modelli neosiriani come un'effettiva trasposizione integrale di una tipologia architettonica di Siria nella realtà delle fabbriche palaziali neoassire.<sup>41</sup>

Il caso del preteso Hilani di Tell Fekheriyah è sicuramente il più problematico certo sia per la singolarità del vestibolo che per il limitato sviluppo della sala centrale, ma anche e soprattutto per l'apparente, anche se non ben definito, inserimento della fabbrica in una più ampia realtà architettonica, che viola una delle caratteristiche fondamentali della tipologia del Hilani. Tuttavia, anche in questo caso, in un modo non molto diverso da quello di Emar, l'edificio può essere considerato la testimonianza della diffusione nell'edilizia patrizia dei centri urbani fin nell'area centrale dell'alta Mesopotamia dell'influenza della tipologia architettonica reale mediosiriana in un adattamento significativamente poco attento agli aspetti canonici originari.<sup>42</sup> Benché troppo incompleta

<sup>39</sup> B. Meissner, D. Opitz, *Studien zum Bit Hilani im Nordpalast Assurbanipis zu Ninive*: Abhandlungen der Preussischen Akademie der Wissenschaften, Phil.Hist. Kl. Nr. 18, Berlin 1940; B. Meissner, "Das Bit Hilani in Assyrien": *Or* 11 (1942), 251-262; B. Hrouda, "Hilani, bit, B.": *RIA* (1975), 406-409.

<sup>40</sup> Lo studio più recente sia del rilievo del Palazzo Nord di Assurbanipal a Quyunjiq, dove è presumibile che sia rappresentata l'entrata del Palazzo Sud-Ovest di Sennacherib con un portico a colonne su basi in forma leonina, che di diverse altre rappresentazioni parietali neoassire con motivi architettonici a colonne che potrebbero essere ispirati dai prospetti neosiriani del tipo Hilani è di J. Reade, "Assyrian Illustrations of Nineveh", in R. Boucharlat et alii (edd.), *Neo-Assyrian, Median, Achaemenian and Other Studies in Honor of D. Stronach*, I (= *IrAn* 33), Gent 1998, 81-94.

<sup>41</sup> J. Renger, "Hilani, bit, A.": *RIA* (1975), 405-406; I. Singer, "Hittite hilammar and Hieroglyphic Luwian \*hilana": *ZA* 65 (1975), 69-103; S. Lackenbacher, *Le roi batisseur. Les récits de construction assyriens des origines à Tiglatphalasar III*, Paris 1982, 110; A. Fuchs, *Die Inschriften Sargons II. aus Khorsabad*, Göttingen 1993, 294, 340, 353; R. Borger, *Beiträge zum Inschriftenwerk Assurbanipals*, Wiesbaden 1996, 256.

<sup>42</sup> Un caso forse paragonabile, ma molto meglio conosciuto per la completezza dell'esplorazione archeologica è quello del Palazzo neoassiro recente nel settore Nord-Est della Città Bassa II di Dur Katlimmu, dove, nella combinazione dei due Edifici F e

sia l'esplorazione dell'edificio di Tell Fekheriyah per esprimere un giudizio fondato, si potrebbe osservare che in un centro e in un'area dove dominante era probabilmente l'influenza della cultura architettonica medioassira, in modi certo più modesti le forme dell'adattamento e dell'alterazione, con l'inserimento solo di alcuni elementi della tipologia della Siria in un contesto architettonico più ampio e più articolato, non sembrano essere state molto diverse da quelle dei grandi architetti dei complessi palaziali imperiali assiri dell'VIII e del VII secolo a.C.<sup>43</sup>

Questa valutazione rinnovata delle analogie tra alcune significative fabbriche palatine del XV-X secolo a.C. d'alta Siria, di Mesopotamia settentrionale e d'Anatolia centrale e della loro collocazione cronologica rispettiva consente di porre in una piena luce storica il problema dell'origine della tipologia architettonica del Hilani e della sua irradiazione e diffusione nelle sue fasi più antiche prima ancora delle sue attestazioni classiche nell'età neosiriana a partire verosimilmente dal X secolo a.C. Se, infatti, la tipologia appare di fatto quasi completamente canonizzata in alta Siria occidentale già nel XV secolo a.C., la sua origine non sembra in alcun modo da connettere all'ambiente mittanico, come fu proposto da F. Wachsmuth e considerato possibile da R. Naumann,<sup>44</sup> mentre non può essere escluso che in quell'ambiente, come più tardi nella Mesopotamia settentrionale neoassira ma forse già medioassira, essa

W è realizzata una contaminazione di schemi planimetrici tipicamente neoassiri con elementi della tradizione neosiriana del Hilani, secondo l'interpretazione di H. Kühne, "The Urbanization of the Assyrian Provinces", in S. Mazzoni (ed.), *Nuove fondazioni nel Vicino Oriente antico: Realtà e ideologia. Atti del Colloquio 4-6 dicembre 1991, Pisa*, Pisa 1994, 64-65, fig. 9. Sulla storia del sito e dell'esplorazione cfr. H. Kühne, "Tell Šeh Hamad/Dur-katlimmu, die Wiederentdeckung einer mittelassyrischen Stadt": *DaM* 1 (1983), 149-163; Id., "Tall Šeh Hamad. The Assyrian City of Dur Katlimmu: A Historic-Geographical Approach", in T. Mikasa (ed.), *Essays on Ancient Anatolia in the Second Millennium B.C.*, Wiesbaden 1998, 279-307; Id., "The 'Red House' of the Assyrian Provincial Center of Dur-Katlimmu", in P. Matthiae et alii (edd.), *Proceedings of the First International Congress on the Ancient Near East, Rome, May 18<sup>th</sup>-23<sup>rd</sup> 1998*, I, Roma 2000, 761-771.

<sup>43</sup> In effetti, come è stato di nuovo sostenuto da J. Börker-Klähn, "Der bit hilani im bit šahuri des Assur-Tempels": *ZA* 70 (1981), 258-273, in particolare 269-270, è molto probabile che nelle fabbriche palatine, e forse anche in alcune templari, d'Assiria dal tempo di Tiglatpileser III agli anni di Assurbanipal la pretesa trasposizione globale del Hilani neosiriano nei maggiori monumenti residenziali neoassiri altro non sia stato che un, forse assai originale, adattamento di un portico monumentale nei settori anteriori degli edifici, come appare nella verosimile rappresentazione del prospetto del Palazzo Sud-Ovest di Quyunjiq nel rilievo del Palazzo Nord citato alla nota 40: P. Matthiae, *Ninive*, Milano 1998, 87-100, fig. a p. 91.

<sup>44</sup> F. Wachsmuth, *Der Raum, I. Raumschöpfungen in der Kunst Vorderasiens*, Dortmund 1929, 91-92; Id., "Zum Problem der hethitischen und mitannischen Baukunst": *JDAI* 46 (1931), 44; Naumann, cit. (nota 8), 428.

abbia trovato una qualche diffusione e forme di adattamento. L'origine della tipologia del proto-hilani del XV secolo a.C., come, in una forma non accettabile nei dettagli, aveva peraltro intuito H. Frankfort, deve essere individuata nella cultura architettonica della Siria settentrionale interna del periodo paleosiriano del XVIII secolo a.C.<sup>45</sup>

In effetti, la struttura stessa del protohilani del Bronzo Tardo I, nel suo schema più elementare, se non si considerano i vani minori che spesso fiancheggiano l'ambiente maggiore, può essere percepita come un organismo architettonico caratterizzato da un corpo centrale con la grande sala del trono e due settori laterali, anteriore e posteriore, l'uno costituito dal vestibolo porticato di accesso e da una o due altre stanze e l'altro da una serie di ambienti minori. Ora, questo dispositivo è certo identico al quartiere della sala del trono che il ritrovamento dei palazzi paleosiriani della Città Bassa di Ebla - il Palazzo Occidentale del principe ereditario nell'Area Q e il Palazzo Settentrionale nell'Area P<sup>46</sup> - ha permesso di far identificare in una serie di dispositivi planimetrici paragonabili dal Palazzo Reale di Alalakh VII al Palazzo di Tilmen Hüyük fino al Palazzo di Alalakh IV nell'addizione di Ilimilimma e, in una particolare e monumentale rielaborazione, forse anche nel Palazzo di Qatna.<sup>47</sup>

Questo schema planimetrico del quartiere di rappresentanza degli edifici reali o soltanto palatini del XVIII-XVII secolo a.C. d'alta Siria, che potrebbe avere la sua lontana origine in un dispositivo mesopotamico del tardo III millennio a.C. documentato durante la III dinastia di Ur nel Giparu della stessa Ur,<sup>48</sup> è, in effetti, costituito da una grande aula centrale, che può essere suddivisa in due da un portico a due colonne, fiancheggiata da due ali laterali di due o tre vani, mai concepite come simmetriche: in una di queste ali laterali era l'accesso alla centrale sala del trono, che, di conseguenza, è di norma rigidamente trasversale. Lo schema planimetrico del quartiere delle udienze paleosiriano in tutti gli edifici in cui è attestato, sia nel Bronzo Medio II quando sembra esser

<sup>45</sup> È questa la tesi di fondo di Frankfort, cit: «Iraq» 14 (1952), 120-132, in particolare 129, dove, tuttavia, l'unico elemento che di fatto si riconosce nel Palazzo di Alalakh VII come antecedente del Hilani neosiriano è il portico a quattro colonne tra la sala 5 e la sala 2, mentre il dispositivo di questi vani, alla luce delle scoperte dei palazzi paleosiriani di Ebla, deve esser letto in maniera diversa (v. nota 47).

<sup>46</sup> P. Matthiae, *Ebla, un impero ritrovato. Dai primi scavi alle ultime scoperte*, III ed., Torino 1995 (1989), 164-175, figg. 37-40.

<sup>47</sup> L'analisi dettagliata delle caratteristiche e delle varianti di questo dispositivo nella Siria del Bronzo Medio II è stata presentata da P. Matthiae, "The Reception Suites of the Old Syrian Palaces": Ö. Tunca (ed.), *De la Babylonie à la Syrie en passant par Mari. Mélanges offerts à M. J.-R. Kupper*, Liège 1990, 209-228.

<sup>48</sup> P. Matthiae, "About the Formation of the Old Syrian Architectural Tradition", in *Studies in Honour of D. Oates*, Cambridge in stampa.

stato definito in tutti i suoi elementi costitutivi, che nel Bronzo Medio I quando, almeno ad Alalakh IV e a Qatna, appare come un dispositivo ancora progettualmente produttivo,<sup>49</sup> è regolarmente incorporato nell'area centrale del complesso palaziale che è di norma una fabbrica strutturalmente assai più ampia ed articolata.

La tipologia del proto-hilani, come appare realizzata nel mediosiriano Palazzo di Alalakh IV nel Bronzo Tardo I e come immediatamente dopo si afferma fino alle forme classiche neosiriane del Ferro II, sembra niente altro che il dispositivo planimetrico del quartiere di rappresentanza delle fabbriche palatine paleosiriane del Bronzo Medio II, estratto dall'area centrale dell'estesa rete di ambienti delle complesse fabbriche palatine di quel tempo ed isolato in un armonico tipo monumentale, strettamente funzionale alle finalità di rappresentanza. In questo particolare adattamento mediosiriano, permangono dell'antica tipologia paleosiriana la struttura tripartita dell'organismo, la concezione trasversale dell'ingresso, il marcato risalto spaziale della sala centrale.

Le innovazioni, oltre il fatto che il dispositivo diviene esso stesso una fabbrica architettonica in sé chiusa ed isolata, sono rappresentate, da un lato, dalla rotazione dell'asse del dispositivo, che, longitudinale nelle realizzazioni palatine del Bronzo Medio II quasi sempre omogeneo all'asse dell'intera fabbrica, diviene ora latitudinale e, dall'altro, dalla connotazione spaziale del prospetto, che diviene di norma, senza eccezioni, riconoscibile per la presenza di un portico a numero variabile di colonne.<sup>50</sup> Il portico, che nelle sale del trono paleosiriane di frequente spezzava in due lo spazio della sala del trono stessa, tranne che nel Palazzo Settentrionale di Ebla, nei proto-hilani mediosiriani scompare

<sup>49</sup> Lo schema paleosiriano, singolarmente abbandonato o piuttosto radicalmente trasformato fino a non essere più riconoscibile nell'originario Palazzo di Niqmepa di Alalakh IV, riappare, invece, pur con alterazioni e forse soprattutto con sostanziali mutamenti funzionali nell'addizione di Ilimilimma dello stesso edificio.

<sup>50</sup> L'ingresso a doppio vestibolo di Alalakh IV, che come si è visto sopra è stato considerato sia da Frankfort, cit: «Iraq» 14 (1952) 129-130 che da Margueron, cit. (nota 15), 174, come una notevole anomalia nel costituirsi del tipo canonico del Hilani, si comprende proprio per la derivazione dello schema del proto-hilani dal dispositivo delle sale del trono paleosiriane, in cui sempre il vestibolo laterale dove è collocato senza eccezioni l'accesso trasversale - e mai assiale - alla sala del trono è affiancato da un altro vano e dove non compare mai un solo vano della stessa lunghezza della sala del trono. Se considerata, dunque, correttamente alla luce dello sviluppo propriamente siriano dallo schema della suite di ricevimento dei palazzi paleosiriani del Bronzo Medio II alla tipologia palaziale mediosiriana del Bronzo Tardo I, questa particolarità, che sarà abolita nei Hilani classici neosiriani, dipende semplicemente, nell'edificio di Alalakh IV in cui è attestata la forma più arcaica di Hilani, dal persistere di una caratteristica secondaria dell'articolazione spaziale originaria.

definitivamente da questi ampi vani interni e diviene il più caratteristico elemento del prospetto delle nuove fabbriche palatine reali.

In conclusione il Hilani neosiriano, che tanta suggestione esercitò, dalla seconda metà dell'VIII secolo a.C. in un ambiente di lunga e grande tradizione architettonica come quello neoassiro, aveva nel Ferro II di Siria alle spalle una gloriosa storia secolare, che può oggi essere ripercorsa per oltre un millennio. Benché probabilmente si connetta nelle sue remote origini ad un'esperienza spaziale mesopotamica meridionale del XXI secolo a.C., esso ha la sua genesi nella formulazione del dispositivo del quartiere di rappresentanza delle sale del trono delle complesse fabbriche palatine dei grandi edifici reali paleosiriani dell'alta Siria del XVIII secolo a.C. Una profonda innovazione del gusto all'interno della storia della stessa tradizione architettonica di Siria nel XV secolo a.C. ha trasformato radicalmente questo dispositivo in una nuova e originale tipologia autonoma di fabbrica palaziale reale, che sembra aver esercitato fin da allora una particolare attrazione sugli architetti dell'Anatolia centrale e dell'alta Mesopotamia.

Forse per l'armonia e la raffinatezza della concezione architettonica dei quartieri reali di alcune maggiori città mediosiriane di Siria, fino ad oggi non riportati alla luce, nei quali certo edifici del genere del proto-hilani di Alalakh saranno stati le tipologie dominanti, queste fabbriche vennero probabilmente percepite come strutture architettoniche di particolare attrazione nel mondo hittita d'Anatolia del XIV secolo a.C., che acquisì un'esperienza diretta ed intensa di quei centri urbani a seguito delle conquiste siriane di Suppiluliuma I. Quando, forse durante la prima metà del XIII secolo a.C., venne definitivamente configurandosi la sistemazione architettonica ed urbanistica della cittadella di Hattusa, il modello mediosiriano del proto-hilani venne assunto nella capitale dell'impero hittita per una delle più importanti fabbriche di destinazione amministrativa e residenziale del settore più interno e più elevato della rocca di Büyükkale, mentre la funzione di rappresentanza veniva riservata alla fabbrica, più monumentale e più originale per struttura e concezione spaziale, del vicino Edificio D.

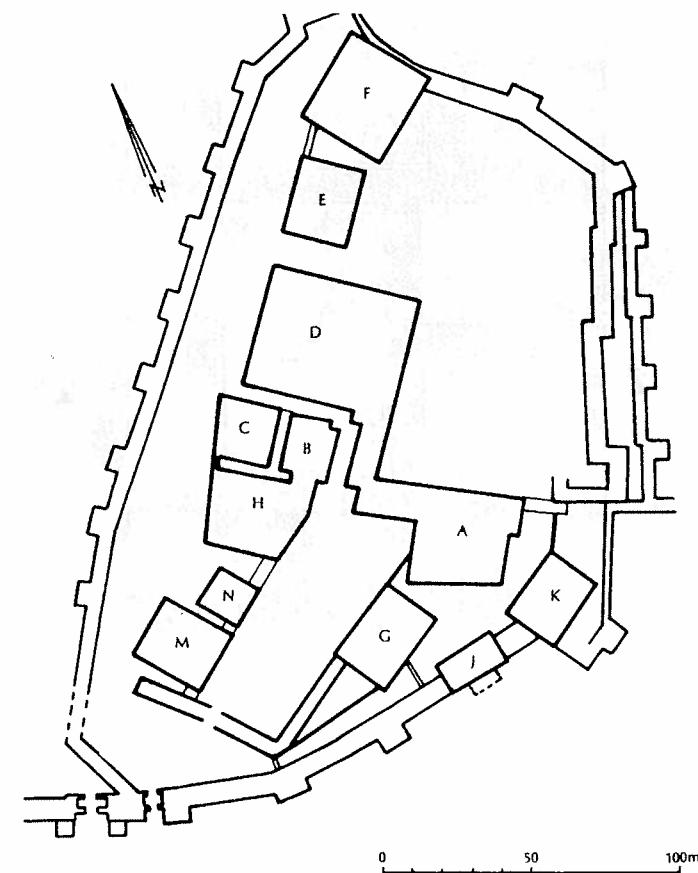


Fig. 1. Hattusa, cittadella, pianta schematica degli edifici di Büyükkale (da K. Bittel).

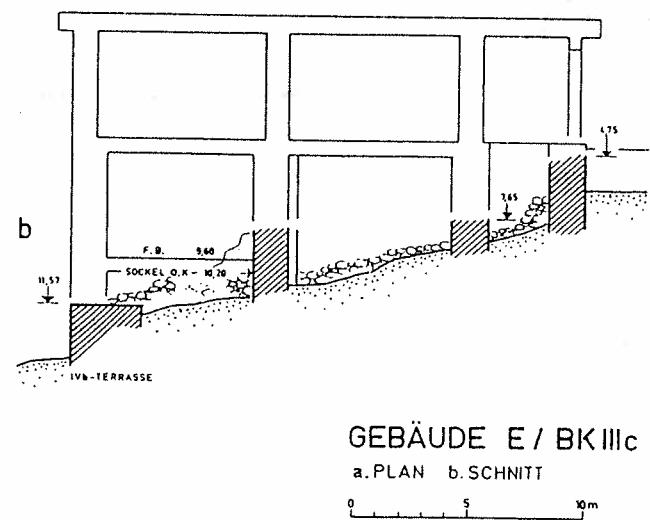
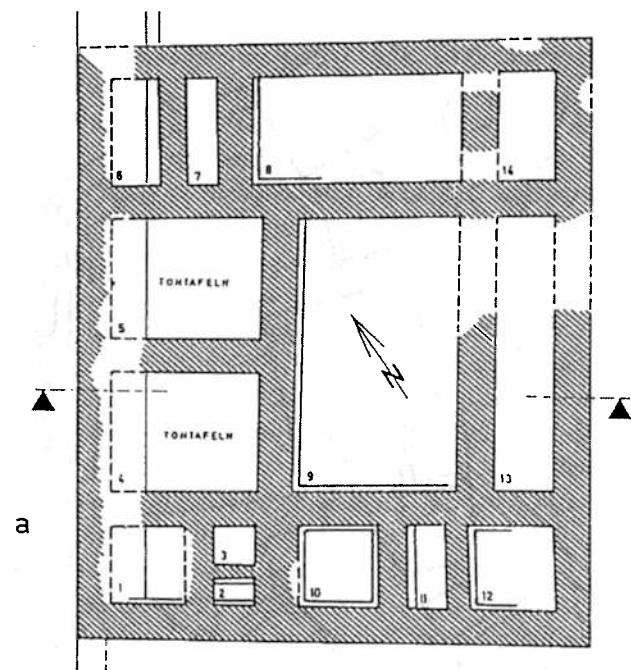
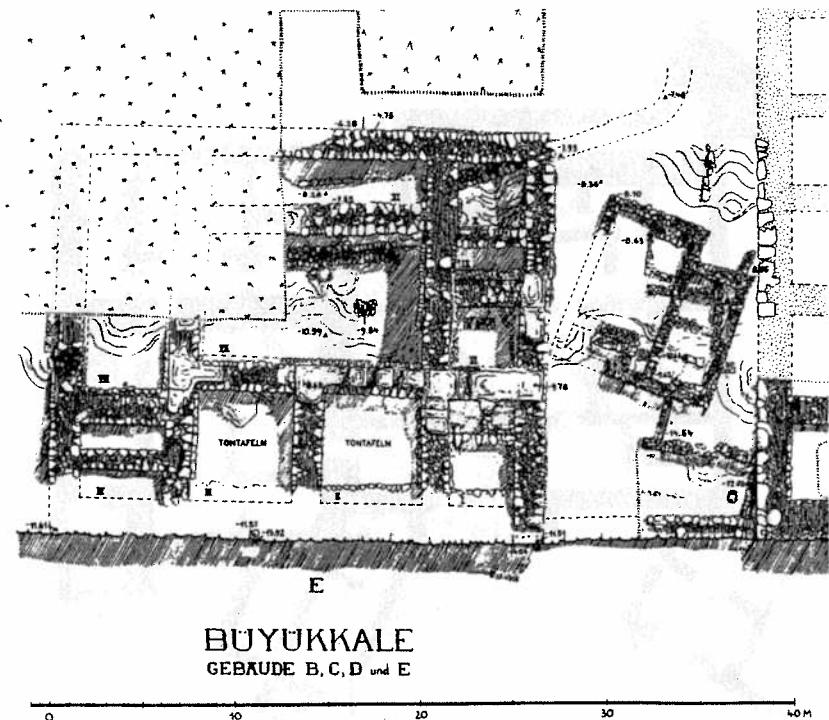


Fig. 2. Büyükkale, pianta schematica dell'Edificio E (da P. Neve).

Fig. 5. Büyükkale, sezione e spaccato ricostruttivo dell'Edificio E (da P. Neve).



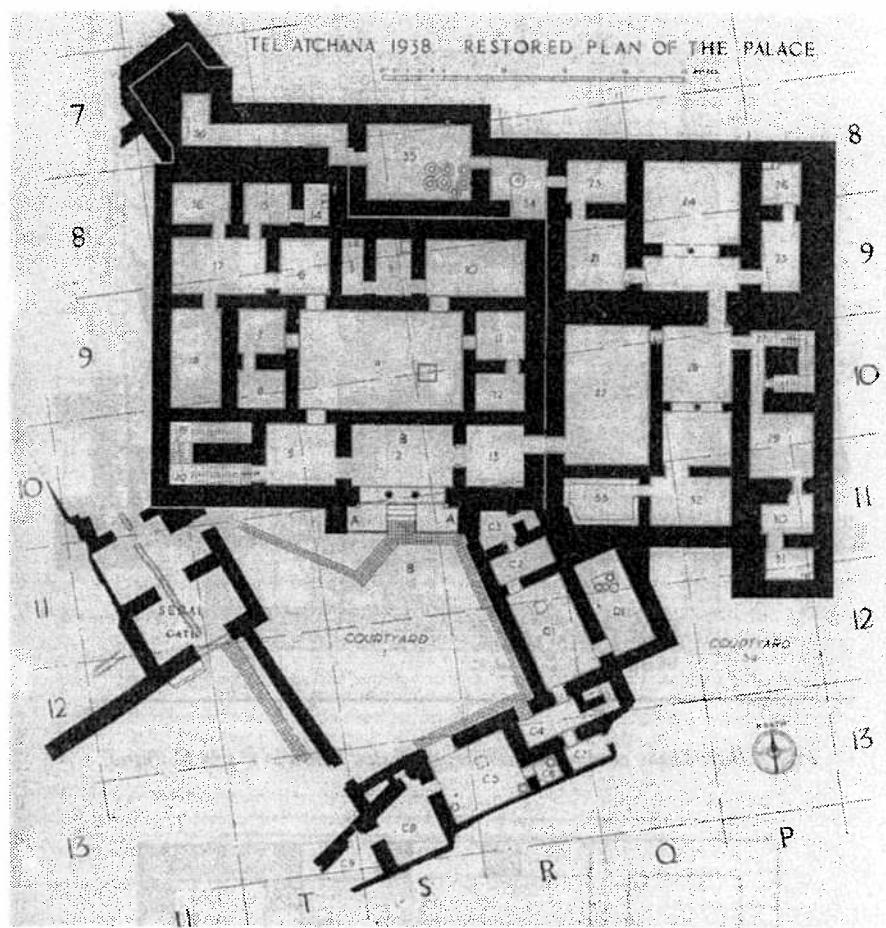


Fig. 6. Tell Atshanah, pianta schematica del Palazzo di Alalakh IV (da C.L. Woolley).

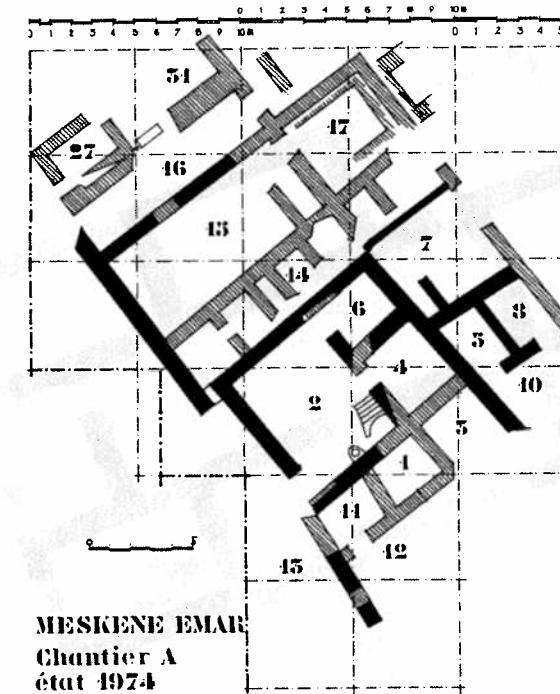


Fig. 7. Meskene Emar, pianta schematica del Hilani di Emar (da J. Margueron).

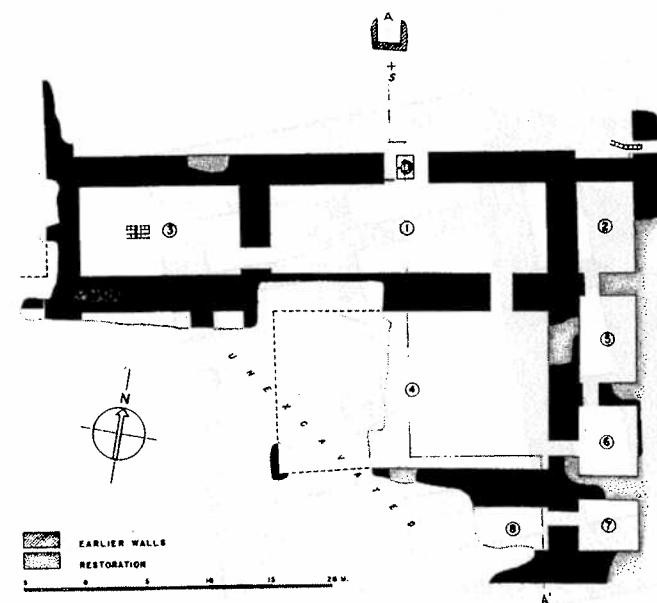


Fig. 8. Tell Fekheriyah, pianta schematica del Palazzo (da C.W. McEwan).

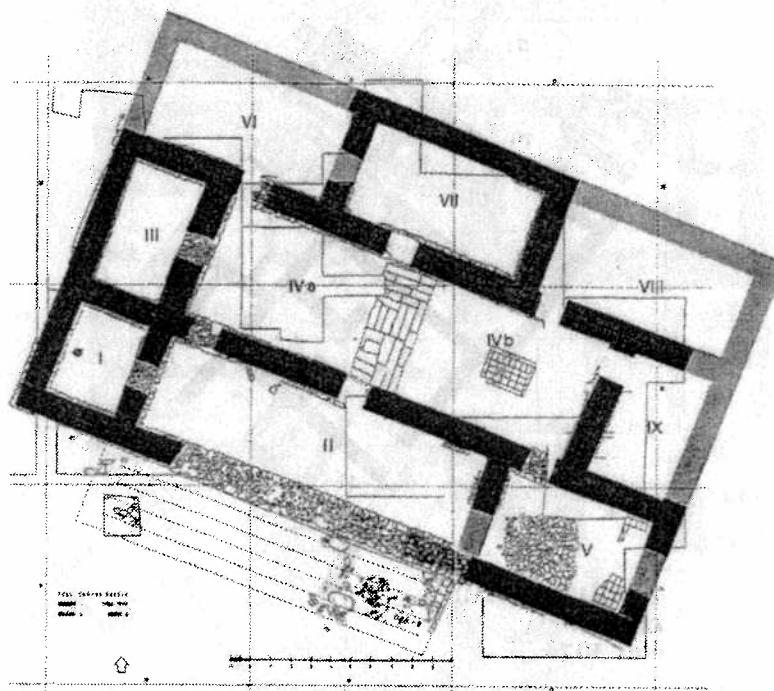


Fig. 9. Tell Sheykh Hassan, pianta schematica del Hilani (da J. Boese)

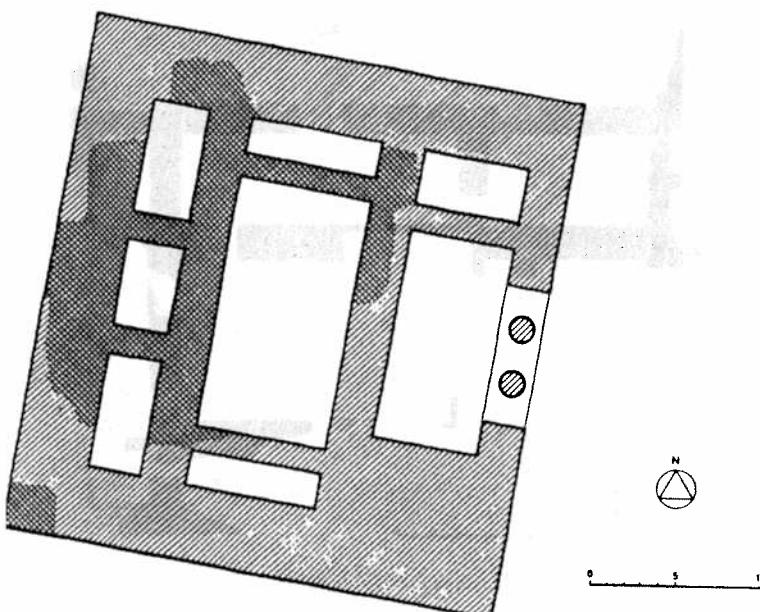


Fig. 10. Tell Afis, pianta schematica ricostruttiva del Hilani di Hazrek (da P. Matthiae).

## Πτόλεμος NEI TESTI MICENEI

Celestina Milani, Milano

1. Il discorso su *πτόλεμος* / *πόλεμος* è piuttosto complesso.<sup>1</sup> Il rapporto *πτ-* / *π-* è analogo a quello di *πτόλις* / *πόλις*. *πτ-* si trova in lessemi micenei: *e-ü-ru-po-to-re-mo-jo* PY Fn 324+1454+frr..26 gen. di *Εύρυπτόλεμος*, *po-to-re-ma-ta* PY Jn 601+1475.4, *po-to-ri-jo* KN As(2)1517.12 *πτόλιος*;<sup>2</sup> su questi si riprenderà il discorso tra breve. È interessante il dibattito etimologico. Il nesso *πτ-* in *πτολ-* è stato spiegato da Jacobsohn<sup>3</sup> come derivante da *\*p̥y-* nella radice indoeuropea *\*p̥yol-* presente anche in *πτόλις* / *πόλις*. Il significato originario di tale radice sarebbe stato “essere riuniti, essere numerosi” per cui è facile il collegamento con *πολύς*. Vi è pure chi, come Melena<sup>4</sup> e Brixhe,<sup>5</sup> pensa a *πτ-* < *pi* per cui si tratterebbe di un fenomeno di palatalizzazione. Secondo i due studiosi la coppia *πτόλεμος* / *πόλεμος* sarebbe segno di bilinguismo. In particolare il discorso di Brixhe è ripreso da Aloni e Negri<sup>6</sup> che esprimono qualche perplessità; essi a proposito di

<sup>1</sup> Cfr. D. Loenen, “Polemos, een studie over oorlog in de Griekse owd heid”, *Mededelingen der Koninklijke Nederlandse Akademie van Wetenschappen* 16/3, Amsterdam 1953, pp. 71-168. Cfr. anche J.P. Vernant (ed.), *Problèmes de la guerre en Grèce ancienne*, Paris 1968.

<sup>2</sup> Per le tavolette di Pilo (PY) cfr. E.L. Bennett-J.P. Olivier, *The Pylos Tablets transcribed*, I, Roma 1973, cfr. anche J.L. Melena, “167 Joins of fragments in the Linear B Tablets from Pylos”, *«Minos»* N.S. 27-28 (1992-93), pp. 71-81, 307-324; Idem, “28 Joins and quasi-joins of fragments in the Linear B Tablets from Pylos”, *«Minos»* N.S. 29-30 (1994-1995), pp. 95-100, 271-288; per le mani delle tavolette di Pilo cfr. E.L. Bennett - J. P. Olivier, *The Pylos Tablets*, II, Roma 1976 e Th. G. Palaima, *The scribes of Pylos*, Roma 1988. Per le tavolette di Micene (MY) cfr. A. Sacconi, *Corpus delle iscrizioni in Lineare B di Micene*, Roma 1974. Per le tavolette di Cnosso (KN) cfr. J.T. Killen - J. P. Olivier, *The Knossos Tablets*, fifth edition, Supl. 11 *«Minos»*, Salamanca 1989 e J. Chadwick - L. Godart - J.T. Killen et alii, *Corpus of Mycenaean Inscriptions from Knossos*, Cambridge-Roma 1986-1998 (per le mani cfr. le due edizioni e J.P. Olivier, *Les scribes de Cnossos*, Roma 1967).

<sup>3</sup> H. Jacobsohn, “Πτολεμαῖος” und der Wechsel von anlautenden *πτ-* und *π-* im Griechischen”, *KZ* 42 (1909), pp. 274-276.

<sup>4</sup> J. Melena, *Sobre ciertas innovaciones tempranas del griego*, Salamanca 1976.

<sup>5</sup> C. Brixhe, “Sociolinguistique et langues anciennes”, *BSL* 74 (1979), pp. 237-257. Già Lejeune ha pensato a *-pi- > -pt-*, cfr. M. Lejeune, *Phonétique historique du mycénien et du grec ancien*, Paris 1972, par. 68.

<sup>6</sup> A. Aloni - M. Negri, “Il caso di *πτόλις*”, *«Minos»* 24 (1989), pp. 139-144.